

Conto corrente con la posta

# IL PROGRESSO

Il progresso è la legge del mondo.

G. MAZZINI

Scopo del progresso è il bene del maggior numero.  
C. CANTÙ

## ABBUONAMENTO ANNUO

In città . . . . . L. 1. 50  
Fuori di Montalcino . . . . . 2. 00  
Un numero separato . . . . . cent. 5  
Id. arretrato od espresso 10

## Pagamento anticipato

Lettere e manoscritti non si restituiscono e se inspidi, al cestino.

Si pubblicano rassegne sui libri ed opuscoli che pervengono alla direzione.

Per Avvisi, o inserzioni in genere prezzo eccezionale da convenirsi.

DIREZIONE  
E AMMINISTRAZIONE  
Via Donoli N. 21

Si pubblica la prima e la terza domenica d'ogni mese

## OMAGGIO ALL' ESERCITO ITALIANO

### VIVA IL RE!

L'omaggio all'Esercito non può scompagnarsi da un saluto speciale al Re, che dell'Esercito è il capo supremo.

« Ond'io alla Maestà Augusta di Umberto I di Savoia rivolgo un saluto riverente, affettuosissimo, levando dal profondo del mio cuore quel grido, che fu ed è la fede d'Italia, il grido nobile di *Viva il Re!* »

### L'ESERCITO ITALIANO

« V'è, certo, una cosa degna di rispetto, che l'Italia è riuscita a creare, o che deve tener su cara e pregiata come sin qui, ed è l'Esercito; il quale, oltre all'essere l'unico centro di unificazione e fusione degli spiriti, è anche una disciplina popolare. »

R. Mariano *Il Papato nella Storia Italiana.*  
E cara al cuore degli italiani è questa istituzione; perchè il popolo considera l'Esercito — che è tanta e nobilissima parte di se stesso — come il palladio della sua indipendenza, come la garanzia indispensabile della sua unità; e perchè non vede in lui già semplicemente la forza materiale, ma qualcosa di più alto e più spirituale nella vita del paese.

Devoto alla Patria e al Re, modesto, virtuoso, sapiente ed eroico ovunque si trovi, pronto sempre ad ogni sacrificio, l'Esercito è una scuola per la gioventù nostra, scuola di maschie, altissimo virtù e palestra di generose emulazioni. Lungi dal mescolarsi ai parloggiamenti civili, lungi dal perdere il tempo in discussioni politiche, più o meno serene, più o meno spassionate,

i nostri soldati hanno meglio da fare, combattono là dove il paese vuole, là dove la difesa della bandiera li chiama, e serenamente, fieramente offrono il petto al nemico *per amor di colei che al sol li diede*. Ed è gran fortuna che almeno essi, i nostri bravi soldati, abbiano dentro di sè, nel cuore, nell'anima, in tutte le fibre del loro sangue, un'idea, un sentimento, una religione, la Patria; e che per questa idea, per questo sentimento, per questa santa religione, sappiano all'occorrenza fare olocausto della loro giovinezza, di tutta la loro vita.

È gran fortuna, dico, che l'Italia sia riuscita almeno a creare un organismo così robusto, così serio, così saldo; perchè se in questi tristissimi tempi l'anima italiana vibra ancora, vibra all'ombra delle bandiere dei reggimenti, sotto la nobile divisa del soldato. Ed infatti, non è forse per virtù dell'Esercito se noi, perduti nelle piccole lotte di persona e nei piccoli interessi di parte, riacquistiamo di quando in quando la coscienza del nostro essere, del nostro valore, del nostro avvenire? Non decisi forse alla condotta dei nostri soldati in Africa — condotta stupenda, degna della più ispirata cantica epica — se l'Europa, malgrado la corrente di viltà e di debolezza in cui si è tentato e si tenta affogare il paese, continua ad apprezzarci, a non dubitare della robustezza della fibra italiana?

In alto adunque i cuori, e diamo agli eroi del dovere, ai nostri prodi soldati, il meritato tributo di plauso e di onore, di affetto e di gratitudine. « Salute a loro, gridiamo tutti con Giovanni Bovio, perchè senza gli uomini

che sanno morire, niente vive; senza gli uomini che corrono a salvezza dei fratelli, l'unità delle nazioni si spezza, senza quelli che si stringono intorno a un drappo minacciato, i popoli si comporrebbero di mercanti. »

L'Esercito è caro al paese non solo perchè ci rende rispettati e temuti all'estero, e custodisce gelosamente l'onore del nostro vessillo, nei vividi colori del quale sembra si rispecchi la dolce imagine della Patria; — non solo perchè si accentra in lui quanto di buono, di sano, di forte, di virile, è ormai in Italia, ma è caro altresì per gli atti di carità e di coraggio civile, che egli ha compiuto nelle occasioni di pubbliche sciagure, e che, al solo ricordarli, ci destano in petto, nel cuore, un senso di ammirazione, un palpito d'entusiasmo riconoscente.

Parmi vederli, i nostri ufficiali e soldati, a Legnago, nell'ottobre del 1868, far miracoli di abnegazione e di eroismo per liberare in pochi giorni quella città e la sua storica fortezza dall'inondazione. Parmi vederli a Verona, quando nel 1882 una terribile fiumana insidiava la città. Fu mercede l'opera dei nostri ufficiali e soldati, se, sfasciatisi il ponte di Castelvecchio, le onde furiose dell'Adige non penetrarono nel cuore di Verona, e se furono salvi da sicura morte molti vecchi e fanciulli, travolti dalla corrente impetuosa. Parmi vederli, i nostri soldati, sfidare animosi, insieme a Umberto I di Savoia, il pericolo là sulle rovine di Casamicciola: parmi vederli, dico, coll'orecchio intento ai gemiti dei se-

polli vivi, e rompere colla zappa e col badile la prigione orrenda delle maccerie.

E chi non ricorda i commoventi episodi della generosità dei nostri ufficiali e soldati, che a Palermo, a Napoli, o dovunque più micidiale inferì il colera, si convertirono perfino in amorevoli infermieri? Chi non rammenta, a dir breve, gli atti pietosi e di eroismo compiuti, in ogni dolorosa contingenza, dal nostro Esercito alla presenza del Re, che fedele alle nobilissime tradizioni della Sua Casa, accorre sempre là dove ci sono miserie da sanare, lacrime da tergere?

Prode in guerra, sollecito e pieno d'abnegazione nelle pubbliche calamità, stolla oggi di eroe come ieri di martire, sacerdote del Dovere, sempre, l'Esercito ha dimostrato e dimostra esser egli la parte più sana, più educata e più resistente della nazione, e che in lui la patria può sicura affidarsi e tutto da lui ripromettersi.

In alto, adunque, in alto i cuori e all'nostro glorioso Esercito, alla balda gioventù che indossa la nobile divisa del soldato, seogliamo, con orgoglio d'italiani, l'inno di amore, il cantico della riconoscenza.

IL DIRETTORE

Adolfo Temperini

## VALORE E SACRIFICIO

«Come la madre dei Grecchi, l'Italia ben può dire dei suoi soldati: Ecco i miei tesori. Imperocchè i suoi soldati le danno quanto può pretendere da essi: il valore e il sacrificio.»

Ad Amba Alagi duemila dei nostri, abbenchè assaliti di sorpresa dal nemico venti volte superiore per numero, affrontano serenamente il truce baleno delle lance abissine e l'orrenda tempesta di morte, alteri di mostrare al mondo che il sangue latino è sangue d'eroi. Essi sono pochi ma fiore di guerrieri: *Exiguus numero, sed bello vivida virtus*. Sono pochi, ma tutti hanno l'entusiasmo nel cuore, il valore nel braccio; e tutti, a cominciare dal maggiore Toselli, combattono da leoni, finchè, riconosciuta vana ogni resistenza, offrono il petto al nemico come alle braccia di arridente sposa, e cadono salutando coll'ultimo sospiro la Patria lontana.

A Makallè un pugno di uomini, comandato da Giuseppe Galliano, sostiene e resiste all'urto poderoso delle orde abissine, l'impeto di quattordici attacchi infliggendo al nemico perdite considerevoli.

E questo pugno di eroi conservano il loro

sangue freddo con una imperturbabilità d'animo, con una impassibile aspettazione della morte che suscita in tutto il mondo civile la più grande ammirazione.

Ad Abba Carima gli italiani, in numero di diciottomila, s'impegnano, dopo una marcia faticosissima, contro l'intero esercito scioanico. Senza altro incentivo che la coscienza del proprio dovere, senz'altro scopo che di tenere alto l'onore del patrio vessillo, essi per ben 9 ore si battono disperatamente a corpo a corpo dando prova di grande valore e ferma disciplina.

Su quel campo di battaglia, gromito di cadaveri, in quel conflitto fatale di rabbia e di forza, sotto al fischio delle palle, splendida, sublime si aderge la figura del gen. Vittorio Da Bormida, che, fermo, imperturbato, comanda la sua brigata, e che da ultimo cade, colpito al petto, acclamando al Re e alla Patria!

Ed ora, laggiù in Africa, la nostra balda gioventù aspetta fremendo, col cuore pieno di fiducia e di speranza, aspetta il momento di vendicare i fratelli massacrati e di rialzare al cospetto del Negus assassino la patria bandiera. E il popolo italiano, il quale sa « non doversi prendere consiglio sulla necessità della riscossa che da quegli solo, che ha visto il sogghigno del selvaggio vittorioso, secondo dice il Sommo latino, *«Bella viri pacemque gerat quis bella gerenda»*, non permetterà certo che rimangano soffocati i nobili sentimenti da cui sono animate le sue truppe.

No, dirò come esordii, l'Italia non può pretendere dai suoi soldati più di quello che essi le danno. Amiamoli dunque, ed abbiamo fede nel loro valore. Amiamolo il nostro Esercito: desso è « simbolo vivente della nostra forza consacrata dal diritto, la scuola sempre aperta della italianità più alta e più schietta. »

AD. TEMP.

## Baratieri

Guai se non si facesse un giudizio contro il Gen. Baratieri, o se, riconosciuto colpevole, non fosse severamente punito!

Le colpe, anche piccole, di chi è in alto, assumono la proporzione di delitti, quando i grandi interessi nazionali vi sieno connessi. Guai se nel processo si mescolasse la politica, o il partito, e la ricerca se egli fosse crispino, o zanardelliano, o giolittiano, o rudiniano, dovesse essere un criterio del giudizio! Guai se negli intrighi di Montecitorio dovesse trovare lo scampo quel Generale in capo che fosse riconosciuto colpevole o di volgare ambizione, o di vilissimo dispetto, o di vigliaccheria sul campo di battaglia!

Diciamo guai alla nazione, perchè i popoli in tanto valgono, in quanto riescono a far valere in ognuno, e specialmente in chi è in alto, la responsabilità della propria condotta. La decadenza delle nazioni fu sempre, da che mondo è mondo, segnata appunto da un abbandono delle responsabilità. Il

primo indizio dello sfacelo morale sta sempre nel - *chiudiamoci un occhio* - nello - *ormai quello che è stato è stato* - nel - *bisognerebbe punir troppa gente* - nello - *abbuiare*.

Far valere le responsabilità è la organizzazione, *abbuiare* è la disorganizzazione. Far valere le responsabilità è la manifestazione esteriore che il popolo ha una coscienza; *l'ormai quello che è stato è stato* - è la confessione che il popolo questa coscienza non l'ha, o se l'è lasciata offuscare.

Le indulgenze per insfaccimento del senso della responsabilità, sono sintomo certo di vita nazionale già frota e sono cagione di putrefazioni ulteriori; le indulgenze per assopimento della coscienza morale, sono sempre segno e cagione di morte.

C'è proprio da essere tranquilli in Italia!

Di grazia guardiamo alla cruda realtà. In 26 anni dacchè l'unità d'Italia è compiuta, siamo andati innanzi o abbiamo dato addietro? C'è da dubitarne. Il disagio economico grandissimo ovunque, rincrudito dalle lotte di classe. Il discredito e la mancanza di fiducia nelle operazioni commerciali, e l'inerzia nelle industrie, e il languore nell'agricoltura; ecco il cosiddetto bilancio economico. Colpa un pò degli eventi, ma colpa soprattutto degli uomini. Senza un criterio direttivo, e, diciamo addirittura, senza coscienza nei nostri ordinamenti civili e amministrativi, nella nostra vita sociale, in generale, con la giustizia che è una canzonatura, con la pubblica istruzione che ci pone in un grado d'inferiorità vergognosa al cospetto degli stranieri, senza commercio marittimo degno un pò di noi, col bilancio finanziario rovinato, noi seguitiamo ad andare innanzi tanto per fare, non pigliando sul serio nulla senza mettere coscienza in nulla.

Questa l'Italia in Italia. C'è poi l'Italia di fuori, ci sono le imprese coloniali.

Dopo lo stolto rifiuto dell'Egitto e della chiave dell'istmo di Suez, per preferire l'Eritrea, senza un concetto, senza imparare la geografia, senza sapere che cosa volevamo, abbiamo lasciato che gli eventi ci travolgessero con la testa dentro il sacco della nostra ignoranza, fino a condurci ad una grande sventura nazionale. Ci mancava una cosa, e anche questa l'avremmo avuta. Ci mancavano i Generali sbacchettanti fra gente briaca di retorica, se non di vino, che non prendessero sul serio neppure la guerra, o che la facessero principalmente per uso dei giornalisti avidi di una notizia al giorno, e magari tollerassero l'indisciplina e le ladretrie dei fornitori per non diventare impopolari. Ci mancava proprio questo per metterci sulla via della disorganizzazione di quel nobile esercito, che è il più alto e il più forte cemento dell'unità nazionale!

Se è così, ci vogliono altro che pannicelli caldi! Se nel paese ci sono forze vive e generose, come abbiamo ragione di confidare, ma paralizzate o depresse, bisogna saperle a tempo riavvigorire e rialzare con atti di alto significato morale. Certe decadenze non si arrestano se non con atti di grande energia morale; e gli atti di giustizia sove-

ra sono la più alta manifestazione di questa energia, come il maggiore incoraggiamento alle rigenerazioni dopo le sventure. Se così non deve essere, seguiamo pure ad andare avanti alla peggio, ma confessiamo prima di tutto la inferiorità della nostra razza, e la fallacia delle illusioni del nostro risorgimento. Riconosciamo che esso non fu un risorgimento duraturo, cioè un risorgimento morale, ma soltanto politico; che ci venne portato dal soffio degli eventi, dalla abnegazione di certe patriottiche classi dirigenti, rimaste ora spornate, e dalla direzione di quattro o cinque uomini di testa che non ci sono più, e che ebbero il torto di condurci ad una mèta superiore alle nostre forze.

Dunque almeno giustizia, perchè quella sentenza che la giustizia è il fondamento dei regni non è davvero una frase vuota, e questa, forse, è la ragione per cui, tra le frasi, è meno in corso delle altre. Se anche dovessimo dividerci in due partiti, la continuazione della guerra ad ogni costo, e la stipulazione della pace ad ogni costo, una formula dovrebbe rimanere sopra i partiti: la giustizia ad ogni costo. Giustizia per assolvere il Generale che fosse stato soltanto sfortunato, ma giustizia per punire severamente il Generale che fosse stato colpevole.

Che importa che egli avesse per il passato fatto atti di valore, e resi servigi alla patria? Chi è che riesce a salire ai più alti gradi dell'esercito senza averne resi? E può esser questa ragione d'impunità? La giustizia umana non pare mai tanto simile alla divina, come quando colpisce in alto, e colpisce bene.

Un alto esempio di giustizia lo chiediamo, non fosse altro, per questo povero esercito, per quei tanti poveri soldati caduti in Africa, per tante famiglie che sono nel lutto.

I servigi che il nostro esercito ha prestato, i sacrifici di tante vite, esigono un grande atto che ne rialzi lo spirito.

L'indulgenza dei giudici civili o militari non potrebbe suonare altro che questo: che i giudici non sarebbero da più del giudicabile, e che l'Italia è un paese senza nessun valore morale.

C'è chi grida: non ammazzate chi è già morto. No, ma non fate peggio ancora: non lasciate morire né la vita morale della nazione, né l'onore dell'esercito.

E per l'esercito noi facciamo questo voto.

O. LUCINI

## LA VOCE DEI SOLDATI D'AFRICA

Mentre in Italia si trova gente di animo malvagio, che lavora allo sfacelo di ogni sentimento generoso e virile, di ogni più nobile ed alta idealità, è bello, è confortante leggere le lettere dei nostri soldati che sono in Africa, impazienti di rialzare, al cospetto del nemico, l'italica bandiera, cui sulle balze di Adua non arrise la  
..... lungamente attesa  
chiama della Vittoria.

Leggero quelle lettere, così eloquenti nella loro eroica semplicità - perchè attestano quale sia lo spirito, il morale, dei nostri ufficiali e soldati - e sentirsi vivere in un ambiente davvero italiano, è la stessa cosa.

Ben a ragione Giosuè Carducci, in un suo discorso pronunciato, giorni addietro, a Bologna, disse che « l'epistolario africano dei soldati rimarrà la più vera poesia di questa decadente fine di secolo. »

Ecco come si esprime un ufficiale, *Garimeno Dei* di Siena, in una lettera indirizzata al padre suo, da Massaua in data 3 marzo:

... il nemico è vincitore, ma l'ultima parola non è ancor detta...

Molti miei compagni non caduti ma molti ancora siamo in piedi e se il nemico marcia su di noi, troverà altri petti che gli si opporranno ed altre baionette che gli faranno vedere come combattono e come muiono gli italiani.

Il colonnello *Stevani*, ora comandante i battaglioni indigeni, dopo la battaglia di Abba Carima inviò alla sua famiglia il seguente dispaccio:

Migliaia di palle mi fischiarono all'orecchio, ma ritornarò al fuoco come andassi a una festa.

Il tenente *Clito Niri*, dà in una sua lettera i particolari sulla battaglia del 1. marzo e termina dicendo:

Appena guarito domanderò di recarmi nuovamente sul posto d'onore.

Così mi sembrerebbe di aver fatto poco.

Il soldato *Maiuri Antonio* scrive dall'Asmara:

Noi vogliamo portare la rivincita perchè siamo cannonieri e vogliamo portare la vittoria in Italia... siamo soldati italiani e dobbiamo morire sotto la bandiera.

Il sergente *Bellanca Francesco* inviava alla famiglia da Adi Cajè una lettera, dalla quale stralciamo questi brani:

Il recente insuccesso non mi ha scoraggiato come non ha scoraggiato i miei commilitoni.

Siamo ancora gli stessi soldati italiani, pronti sempre a battezzare col nostro sangue la terra dove ci battiamo per il trionfo di un ideale, per la gloria della patria.

E la nostra sublime fede in ciò, lungi dall'esserne stata scossa o allievolita, si è fortemente ritemperata dopo gli ultimi eventi per quanto sfavorevoli.

Ecco le ultime parole di una lettera, inviata al proprio zio, dal tenente di artiglieria, barone *Scalfaro*, che prese parte al combattimento di Abba Carima:

Vogliam bene e con la ferma speranza di una prossima e terribile rivincita, ti abbraccio.

Il colonnello *Pittaluga* così scrive al conte Carlo *Zorzi* di Bologna:

Speriamo in una non lontana riparazione, o in tale speranza si vivo o si lavora quaggiù dal generale al soldato, con intensità di pensiero e profondo amor di patria.

*Giovenale Brillo*, nativo di Montegabbione, ha indirizzato da Massaua una lettera ai genitori, nella quale, fra lo altro cose, scrive:

La bandiera Italiana non la lasceremo! Sempre avanti e coraggio sempre!

Il furiere *Del Grosso* così esprime in una lettera ai suoi genitori:

Io non harò mai ilto, non aspirerò mai a tornar tra voi se non ci venderò prima di questi fieri assaiini.

Miei cari, addio! non vi date premura di me. Pensate solo che l'Italia dovrà trionfare innanzi alle altre nazioni del mondo.

Il prodo tenente romano *Umberto Parini*, morto nell'ultimo combattimento pres-

so Cassala, così scriveva alla famiglia, il 8 marzo:

Siate certi che tutti gli ufficiali che hanno nella fatale giornata fatto sacrificio della vita, son caduti fieramente e da italiani.

Non li compiangete ed imparate dal dolore di tante madri italiane a prepararvi all'evento se chiamasse: un giorno anche me a compiere tutto il mio dovere.

Vi invio un affettuoso saluto e tanti baci, nella speranza che voi siate di primo esempio agli italiani d'Italia ma nel momento della sventura, di sicurezza nell'avvenire che deve essere o sarà propizio se l'Italia saprà sottoporsi ai necessari sacrifici che l'onore e la dignità nazionale impongono in questo supremo momento.

Da una lettera del sergente *Ferruccio Ferrari* al padre suo, stralciamo questo brano:

... noi soldati italiani vogliamo una rivincita e non ce ne vogliamo tornare senza aver vendicati i poteri nostri compagni caduti ad Abba Carima.

Di pace o di rimpatrio sia sempre fermo oppositoro... Si ricordi che le armi italiane hanno toccato una sconfitta che deve essere subito riparata con una rivincita.

Ma ci dilungheremmo troppo se volessimo continuare nelle citazioni. Prima però di far punto, piaceci riprodurre il primo ed ultimo periodo della bella, nobile e fiera risposta, che il difensore di Adigrat, maggiore *Prestinari*, inviò al Comando, da cui, il giorno dopo il disastro di Adua, riceveva l'ordine di ritirarsi dal forte in direzione di Asmara:

Avverto che ho deciso di tenere il forte fino all'ultimo estremo.

La nazione non si preoccupi di noi: faremo fino alla morte il nostro dovere.

Ecco la voce dei nostri ufficiali e soldati. Ecco il linguaggio dei nostri coraggiosi fratelli, che stanno dinanzi al nemico conservando la loro fierezza e serenità di spirito.

Qual lezione per certi predicatori di villa!

## Consiglio Comunale

(Adunanza del dì 16 aprile 1896)

Dichiarata aperta la seduta, l'on. Sindaco, cav. avv. Giuseppe Angelini, in mezzo ad una religiosa attenzione rievoca la memoria dei dolorosi fatti d'Africa, deplora che tante nobili esistenze siano state inutilmente sacrificate nella disastrosa battaglia di Adua, tratteggia con efficaci parole lo slancio eroico dei nostri Soldati che morirono da forti inneggiando alla patria lontana ed al Re, a cui in questo momento si rivolgono fidenti gli Italiani perchè venga tenuto alto, incontaminato il prestigio dell'Esercito, l'onore della Bandiera Nazionale non solo di fronte ad un nemico barbaro, ma altresì al cospetto del mondo civile. Conclude col farsi interpetre dei sentimenti dell'intero Consiglio proponendo, a nome anche della Giunta, l'invio del seguente nobilissimo telegramma:

« Ministro Casa Reale

ROMA

« Inaugurandosi Sessione primaverile, Consiglio Comunale Montalcino, compreso alta ammirazione consacra migliore suoi sentimenti caduti infausta battaglia Adua, manda

saluto affettuoso fratelli superstiti, e confermando devozione Casa Savoia confida senno Augusto Sovrano, perchè onore nazionale noi tressi di risplendere nelle difficoltà del momento.»

Il Consiglio si associa alle patriottiche parole pronunziate dall'on. Presidente ed approva il telegramma suddetto.

Rimandiamo al prossimo numero il resoconto degli affari trattati.



**Un nuovo periodico.** — Sinceri auguri di prosperità inviamo alla *Provincia di Siena*, giornale quotidiano che si pubblica a Siena fin dai primi del corrente mese.

Ne ha la direzione l'egregio sig. dottore Vittorio Emanuele Agnoletti.

Siamo lieti che il nuovo periodico abbia comuni con noi le idee ed i propositi, si proponga cioè di indurre « le forze vive del partito liberale monarchico ad unirsi saldamente in difesa delle istituzioni minacciate. »

Da **S. Quirico d'Orcia** ci scrivono in data 12 corrente:

Nella sera del 6 di questo mese i componenti il Consiglio municipale fecero una dimostrazione di affetto al nostro sindaco, sig. Arnaldo Bandi-Verdiani, per la sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia.

L'ottimo sig. Ernesto Simonelli, assessore di questo comune e sindaco di Pienza, dopo aver accennato, con frase spigliata ed

eletta, all'operosità inesauribile e allo zelo infaticato del bene pubblico, che il sig. Bandi-Verdiani ha spiegato dacchè presiede questa amministrazione comunale, offrì al medesimo la croce di cavaliere ed una bellissima pergamena, con fine gusto artistico lavorata dal sig. A. Comucci di Siena.

Il sig. Bandi ebbe parole di ringraziamento per tutti, parole che gli erompevano dal cuore buono, eletto e gentile.

Alla gentilissima festa intervenne anche il concerto musicale.

**Ringraziamenti Sovrani** — Il prof. Giovanni Barni, che dedicò a S. M. il Re una sua poesia da noi pubblicata nel n. 6 di questo periodico, ha ricevuto la lettera seguente:

Roma, 18 Marzo 1896

*Preg.mo Signore,*

È pervenuto all'Augusto nostro Sovrano il componimento poetico mandatogli da V. S. nella ricorrenza del Genetliaco Reale.

S. M. ha degnamente apprezzato i nobili sentimenti che ispiravano i versi della S. V., cui mi ha commesso di porgere i ringraziamenti Sovrani per questa gradita manifestazione di devoto affetto verso la Patria e la Dinastia.

Nel compierla i Voleri del Re mi giovo della circostanza per attestarle, Preg.mo Signore, la mia distinta considerazione.

Ton. Gen. E. PONZIO VAGLIA

**Cooperativa di consumo.** —

Per oggi a ore 14, nel consueto locale, è convocata l'assemblea generale. Sono iscritti all'ordine del giorno affari importantissimi.

**Cronaca rosa.** — Domani, tra un profumo di fiori è la gioia di due egregie

famiglie, il sig. Ferruccio Guerrini di Montalcino si unirà in matrimonio colla signorina Bianca Baccani di Cinigiano.

Il *Progresso* saluta la coppia graziosa e gentile con un sincero augurio di felicità.

— Domani si uniranno pure in matrimonio il sig. Fatini Camillo colla signorina Turbanti Caterina e il sig. Bindocci Giuseppe colla signorina Terzi Orsola.

Le nostre felicitazioni agli sposi novelli.

**Battesimo patriottico.** — Di questi giorni Soccorso Temperini ha avuto un figliuolo, cui ha messo il nome *Galliano*.

Bravo Temperini! E che il vostro figlio cresca al santo amore di patria, affinché non sia indegno di portare quel nome, che rimarrà eternamente memorabile nella storia del valore italiano.

**Auguri** di buon avvenire porgiamo all'amico Adamiro Fiaschi, che sulla fine di questo mese si recherà a Scalfati come impiegato presso quell'Istituto sperimentale per le coltivazioni.

**Oblazione.** L'ottimo sig. avv. Anselmo Martinelli di S. Quirico d'Orcia ha elargito, a prò del nostro *Asilo infantile*, lire 2,00, da stare in luogo delle messe di suffragio per il defunto Luigi Tozzi.

**Memento.** — Martedì prossimo (21) Fiera di bestiami e mercerie in Montalcino.

ADOLFO TEMPRINI *Direttore*

BOVINI EMILIO, *Gerente-responsabile*

Montalcino — Tip. Donnoli

**Ferrareccia RAFFAELLO CARTIGLIANI**  
 PIAZZA PICCOLONINI - SIENA - PIAZZA TOLOMEI

**POMPE IRRORATRICI PER LA PERONOSPORA**  
*Il mio tipo è preferito per la solidità, perfezione e tenue prezzo*

Ferro d'ogni qualità, Longarine, Lamiere zincate, Acciaio, Rame, Stagno, Piombo, Zinco, Ottone, Bande stagnate, Tubi di ghisa, di ferro, di piombo, di ottone e di stagno, Pietre mole, Tele metalliche e siepe spinosa, Chiodi da cavallo, Badili e forelle, Tosatrici da cavallo, Pecora e capelli, Rubinetti e chiavi da botti, Munizione, Carve, tucce o capsule, Miccia, Filo di ferro zincato, Forbici da vigne, Articoli per Calzolai, Falegnami, Valigiai e Sellari, Tinozze, Semicuppi, Doccie, Bagni, Ghiacciaie, Seltzogeni, Sifoni, Filtri per acqua, Damigiane.

**ARCHIVIO ARALDICO VALLARDI**  
 MILANO, Via Moscova, 40

Copia di uno stemma a colori L. 10  
 id. eseguito con maggior cura " 15  
 id. eseguito con cura artistica speciale " 30

Descrizione araldica dello Stemma  
 Note genealogiche della famiglia

Accompagnare alle commissioni l'importo

PER COMMISSIONE  
 Rivolgersi a questa Tipografia Donnoli

**BOLLETTINI PER FERROVIE**  
 per tutte le linee del Regno — Carta del peso di Kg. 8 circa ogni mille copie

Prezzo al cento L. 1, 50 — al mille L. 10, 00

Lettere, vaglia, ordinazioni, ecc., inviare esclusivamente alla Ditta  
**TIPOGRAFIA DONNOLI — MONTALCINO**